

UGO CAIMPENTA



# IL MARESCIALLO BADOGLIO

CON UNA INTRODUZIONE  
DI GIAN DÀULI



MILANO  
Fiori Chiari, 8

EDIZIONI « AURORA » - MILANO

CAPITOLO IV.  
IL SABOTINO  
*(La Preparazione)*

Nel suo pregevole studio su questo episodio tra i più gloriosi della nostra guerra, il colonnello Marras dice in una nota:

« Il Sabotino era stato ripetutamente attaccato il mese di maggio-giugno 1915 dalle Brigate Livorno, Forlì e Napoli, ma i loro attacchi erano stati sempre arrestati sanguinosamente sui reticolati.

« Qualche piccolo progresso era stato compiuto durante la seconda battaglia dell'Isonzo (luglio-ago-  
sto 1915).

« Nell'offensiva dell'ottobre, reparti delle brigate Pavia e Livorno combattendo con grande tenacia, riuscirono a raggiungere le trincee austriache del « destino » sulle pendici di quota 609, ma ne furono ricacciate con forti perdite da un successivo contrattacco.

« Nuovi attacchi condotti con grande tenacia e con molto valore nell'ottobre e nel novembre portarono soltanto alla conquista del cosiddetto « Bosco Quadro » tra quota 513 e quota 609.

« Le gravi difficoltà dell'attacco e le gravissime

perdite inducevano il comando supremo a rinunciare ad un'azione risolutiva sul Sabotino, per limitarsi ad azioni semplicemente dimostrative. Le nostre valorose truppe avevano pagato un generoso tributo di sangue su quel monte già leggendario.

« Nel periodo dall'inizio della guerra alla battaglia dell'agosto 1916 ben 14 brigate si erano avvicinate sul Sabotino e di esse soltanto le sette maggiormente impegnate avevano perdute complessivamente nella zona Sabotino oltre 8000 uomini fra morti e feriti ».

E se il comando supremo italiano aveva troppo duramente avuto la prova della resistenza di quella posizione, a sua volta il comando austriaco considerava il Sabotino imprendibile.

Il comando austro-ungarico non era preoccupato per la possibile resistenza della testa di ponte a un attacco italiano contro di esso. Infatti in un rapporto del comando del 16° (12 luglio), trattando delle condizioni delle difese sulla sinistra del fiume, poste dietro la testa di ponte, si diceva:

« Per quanto oggi ci si trovi più saldamente che mai nella testa di ponte, pure la prudenza impone di pensare alle possibilità che potrebbero condurre ad una sua occupazione da parte avversaria: una di tali possibilità sarebbe quella che il nemico riu-

scisse a respingere le truppe del III settore fino al di là del Vallone: in tal caso, se non si disponesse più di truppe sufficienti per riconquistare l'altipiano di Doberdò-Monte San Michele, la perdita della testa di ponte sarebbe secondo ogni probabilità solo questione di tempo, giacchè in seguito all'azione sul fianco e alle spalle del San Michele si finirebbe per doverla sgombrare anch'essa ». Ma non si accennava affatto alla possibilità di doverla abbandonare per effetto di conquista diretta da parte nostra.

Il nemico aveva dunque la spavalda certezza di respingere ogni attacco italiano e lo si presume anche da un carteggio intercorso fra il Ministero della Guerra e il comando supremo nell'aprile-maggio 1916. In esso veniva prospettata la necessità che le posizioni fortificate della testa di ponte passassero in proprietà dello Stato, affinchè cessate le ostilità si provvedesse alla loro conservazione per renderle accessibili ai visitatori. E questo era il progetto: l'altura di Podgora sistemata a parco avrebbe conservato parecchie trincee coperte tra le quali alcune nemiche, con un mausoleo per l'innalzazione delle salme dei caduti e un obelisco; sulla strada presso Oslavia si doveva pure erigere un obelisco; la maggior parte del Sabotino e particolarmente quota

609 doveva essere conservata con tutti gli impianti tecnici tra cui l'ascensore elettrico da mantenersi in efficienza, l'acquedotto, la strada di collegamento da San Marco; a Gorizia in un museo si sarebbe raccolto tutto il materiale interessante la guerra sul fronte orientale. Per la zona San Michele e San Martino, si doveva costruire un ossario con la statua di San Michele.

La stessa certezza si deduce anche dalle derrate alimentari abbondantemente accatastate nei vasti depositi di Gorizia.

Sulla nostra preparazione, la cui mancanza ci era stata così fatale, riportiamo il giudizio del Marras:

« Dalla esperienza dei vari attacchi tentati contro la vetta del Sabotino era risultato che una delle cause degli insuccessi era stata l'eccessiva distanza delle nostre linee dai trinceramenti austriaci. Partendo da tale constatazione, nel novembre 1915 il generale Montuori, comandante della IV divisione, che allora presidiava il settore del Sabotino, propose un programma di lavori di approccio destinati ad avvicinare mediante un sistema di camminamenti e di parallele, ideato dal Ten. Col. Badoglio, le nostre linee alle posizioni austriache.

« I lavori furono iniziati alla fine di dicembre e

si protrassero per parecchi mesi, perfezionandosi, sino alla vigilia della battaglia. L'esecuzione metodica di tali approcci costituisce una vera fase di preparazione del divisato attacco.

« Animatore di questi lavori fu il Ten. Col. Badoglio, il quale, essendo allora Capo di Stato Maggiore della IV Divisione, domandò ed ottenne nel febbraio 1916 il comando del 74° Reggimento Fanteria che occupava le linee dell'alto Sabotino.

Quale comandante delle truppe in linea egli direbbe personalmente la nuova organizzazione in questo settore, e, portando il contributo della sua profonda conoscenza del terreno, della sua alta capacità e del pieno possesso dei nuovi procedimenti tattici, imprime un nuovo ed attivo impulso ai lavori, orientandoli nettamente verso le future operazioni offensive ».

A questo punto l'ufficio storico dello Stato Maggiore italiano aggiunge una nota, il cui valore documentario è facilmente rilevabile.

« Le eccezionali doti manifestate anche nel seguito della guerra da questo capo lo hanno meritamente elevato ai fastigi della gerarchia militare. Il Ten. Col. Badoglio, che già si era segnalato nelle campagne d'Africa e nella guerra di Libia (da noi già ricordate), dimostrò nella preparazione della

condotta dell'attacco del Sabotino spiccate doti di ordine tattico. In riconoscimento di tali benemerienze fu, subito dopo la battaglia, promosso al grado di generale per merito di guerra. Il suo nome è indissolubilmente legato alla conquista del Sabotino ».

E il Marras prosegue:

« I lavori ebbero uno sviluppo metodico e progressivo. Furono anzitutto migliorate le sistemazioni esistenti per assicurare alle truppe condizioni di vita e di azione migliori e risparmiare le perdite. Il trinceramento di quota 513 e il trincerone vennero approfonditi e collegati da due camminamenti; furono costruiti ricoveri, caverne e osservatori blindati.

Sul versante nord-est del Sabotino i lavori mantennero un carattere difensivo: essi comprendevano alcuni tratti di trincea sotto la cresta, protetti da reticolati e avevano maggiore consistenza in corrispondenza delle quote 412 e 379, che costituivano punti di appoggio muniti anche di qualche postazione in caverna, donde si poteva battere il fondo valle dell'Isonzo, qualche tratto del versante nord del Sabotino e le pendici del Monte Santo.

« Sul versante sud-ovest i lavori vennero condotti innanzi alacramente, superando le difficoltà deri-

vanti dal terreno roccioso. L'occupazione fu così spinta in primo tempo al margine del cosiddetto « Bosco Quadro » a circa 150 metri dalle linee di quota 513 e sul margine fu costruita la prima parallela la quale fu poi detta « del 74° » dal reggimento che aveva occupato la posizione.

« Venne inoltre fortificata la parallela del 74° trinceramento di quota 513, e il trincerone. Questi due ultimi furono collegati da tre camminamenti detti alto, medio e basso dei quali i due primi si prolungavano fino alla parallela del 139° e il III trovava il suo prolungamento nella trincea camminamento Toscana.

« Caverne e ricoveri completavano la sistemazione, la quale fu anche provveduta di due osservatori blindati presso Quota 513 e al sommo della parallela del 74°. Fu anche costruita per ricovero delle truppe una galleria lunga circa 50 metri poco a nord di quota 513.

« Parallelamente procedette l'organizzazione sulla parte anteriore del versante. Partendo dal trinceramento che congiungeva quota 325 con Podsabotino, furono costruite a distanza rispettivamente di 300 metri e di metri 500 circa due parallele delle quali la più avanzata fu detta « dei massi rocciosi ».

« Occupate poi nel marzo 1916 C. Comi, C. Mo-

line e C. Abete fu costruita in quest'ultima località una ridotta detta appunto di C. Abete e venne collegata con « I massi rocciosi » con la cosiddetta « Trincea del 73° » che si appoggiava a C. Comi. Dalla ridotta di C. Abete si partiva anche una parallela che andava a C. del Pozzo e si saldava con le linee difensive del settore di Oslavia.

« Quattro camminamenti, due dei quali arrivavano ai « Massi rocciosi », uno alla trincea del 73° e l'altro a C. Abete, collegavano le parallele avanzate con i trinceramenti retrostanti.

« Anche in questo settore era stato provveduto alla protezione delle truppe mediante qualche caverna ed erano stati costruiti numerosi ricoveri, baraccamenti e defilati.

« Il complesso di questi lavori sagacemente concepiti e pazientemente e tenacemente eseguiti pur sotto la vigile attenzione del nemico, venne a costituire un elemento essenziale per la buona riuscita della futura battaglia ».

CAPITOLO V.

IL SABOTINO

(*La Conquista*)

La preparazione era stata compinta e curata con particolare competenza tecnica e lo Stato Maggiore aveva ormai date le disposizioni per l'attacco. Fu una vigilia trepida. Il più formidabile baluardo nemico, ritenuto dai comandanti austriaci imprendibile, stava per essere attaccato dalle nostre forze scatenate contro quel monte che aveva visto l'eroico sacrificio di tanti soldati italiani. Il Ten. Col. Badoglio fu l'ideatore e il preparatore della battaglia ed a lui spetta il merito della vittoria.

Le disposizioni per l'attacco erano le seguenti: Il Comando della III Armata, d'accordo con il comandante del VI Corpo il quale aveva il difficile compito della conquista della testa di ponte di Gorizia, aveva stabilito che l'attacco contro la città doveva sferrarsi con due azioni principali contro la difesa a Nord della testa di ponte e cioè il Sabotino (Quota 188) e il Grafenberg-Podgora; nel contempo, in relazione alle altre due, si sarebbe iniziata un'azione supplementare nella zona intermedia Oslavia-Peuma.



L'ordine d'operazione stabiliva che la 45<sup>a</sup> Divisione doveva attaccare in formazione di due colonne. Quella comandata dal Col. Badoglio, che aveva il compito di attuare la parte più rischiosa del piano del suo comandante, doveva agire sulla zona settentrionale con il preciso compito di conquistare l'alto Sabotino, avanzando poi lungo il costone di San Valentino fino all'Isonzo, mentre il 77<sup>o</sup> Fanteria comandato dal Generale Gagliani, per il medio Sabotino e lungo il costone di San Mauro, doveva esso pure giungere all'Isonzo. Le riserve erano costituite da 4 battaglioni della Brigata Trapani (Gen. De Bono): l'altro battaglione della Trapani, in Val Peumica, aveva il compito di superare le trincee poste in fondo alla valle allorchè le truppe della Colonna Gagliani avessero avanzato fino a minacciarle alle spalle. L'ala settentrionale avrebbe inoltre avuto l'appoggio della 24<sup>a</sup> Divisione (Brigata Lambro) che, operando a quota 188 in concomitanza con l'ala meridionale (Brigata Abruzzi), avrebbe facilitato l'azione nel suo complesso. Superate le alture di Oslavia, la 24<sup>a</sup> Divisione doveva puntare su Quota 138 e su Quota 165-130 e Peumica. Conquistate tali alture, collaborando con l'ala meridionale, dovevano di intesa procedere per Peuma fino all'Isonzo.



Il Maresciallo, il Parroco di Grazzano, il Farmacista e un Amico, pronti per la partita a bocce.



A colloquio col Re

## IL MARESCIALLO BADOGLIO

L'attacco delle alture di Peuma sarebbe stato effettuato dalla 11ª Divisione per poi superare le difese di Oslavia e del Grafenberg e compiere una manovra di aggiramento delle difese del Podgora, tendendo dal Nord.

La conquista del Podgora era affidata alla 12ª Divisione che in primo tempo con l'11ª Fanteria avrebbe affrontato il Calvario, e con la Brigata Pavia per il falso piano di Lucinico avrebbe investito dal Sud il Podgora per occupare i Ponti di Lucinico; il 12º avrebbe attaccato il Podgora quando ormai la minaccia di accerchiamento era compiuta e la morsa si stringeva inesorabile, chiudendo senza via di scampo le forze nemiche.

Sulle disposizioni date dal Col. Badoglio alla sua colonna riferisce il Marras:

« Il Col. Badoglio, al quale era stata affidata la colonna dell'alto Sabotino, assumeva il comando il giorno 4 agosto e nel pomeriggio si trasferiva all'osservatorio di Quota 352, stabilendovi il suo posto di comando. Il giorno successivo egli dava le seguenti disposizioni: il grosso della colonna avrebbe dovuto impossessarsi subito delle caverne del « Fordinno alto », delle altre caverne e dei camminamenti, in modo da impedire ogni reazione nemica; contem-

IL MARESCIALLO BADOGLIO

poraneamente procedere innanzi per occupare il tratto fra S. Valentino e il Costone di San Mauro e spingersi risolutamente all'Isonzo, passandolo ai Ponti con le forze strettamente necessarie per asseragliarsi nelle case ivi esistenti e costituire una piccola testa di ponte. Sul versante Nord del Sabotino avrebbe agito una compagnia con compito di superare le difese nemiche, bloccare le caverne poste sotto la Quota 609, raggiungere le estremità Sud-Est del Sabotino disponendovisi in modo da dominare l'Isonzo e battere la riva sinistra ».

E più dettagliatamente il Col. Zingales in *La conquista di Gorizia*, altra monografia dell'Ufficio storico:

« La Brigata fu dal Col. Badoglio divisa in due nuclei e una riserva: il primo nucleo (primo battaglione del 78° e III del 58°) comandato dal Maggiore Pecorini, ebbe il compito di scagliarsi dalle trincee del 139°, non appena aperto il varco nei reticolati austriaci, per neutralizzare ogni centro di resistenza nemica e bloccare le caverne, il fortino alto, il tunnel, la seconda linea e i camminamenti; il secondo nucleo (II e VI batt. del 78° Fanteria) agli ordini del Ten. Col. Cisterni comandante del 78° Fanteria, ricevette il compito di seguire il primo nucleo e tendere quindi a San Valentino ed

al Costone di San Mauro; la batteria da montagna rimane in attesa, pronta a battere le mitragliatrici che si fossero svelate allorquando la fanteria avrebbe iniziato l'avanzata; il terzo battaglione del 115° e le due compagnie del Genio costituivano una riserva comandata dal Ten. Col. Maccaluso ».

\* \* \*

La preparazione dell'artiglieria avrebbe dovuto facilitare il compito dei fanti ed infatti alle ore 7, come era stato stabilito, s' inizia il cannoneggiamento che dà il segnale della battaglia e per circa un'ora procede come era stata prevista la prima fase dell'azione. L'artiglieria aveva il preciso compito di disorganizzare il funzionamento dei comandi e il tiro delle batterie avversarie, ed i colpi sono controllati dai nostri aeroplani che si sono alzati in volo di osservazione. Gli Austriaci, con un fiacco tiro controaereo, cercano di ostacolare l'opera tanto preziosa dei nostri aviatori.

Alle ore 8 si entra nella seconda fase preparatoria; tutti i pezzi e le bombarde iniziano un fuoco infernale, concentrando il tiro sulle difese accessorie,

sui trinceramenti e sui reticolati austriaci. I tiri raggiungono in pieno gli obiettivi e quando il vento dissolve il fumo e la polvere degli scoppi si possono constatare i disastrosi effetti dei nostri obici.

Tutta la montagna trema per gli scoppi assordanti; le nubi biancastre che avvolgono le posizioni avversarie sono venate dai bagliori di fiamma degli scoppi. Ed a ogni tiro vengono lanciati in aria brani delle poderose difese austriache che sono inesorabilmente sgretolate, polverizzate causando al nemico anche ingenti perdite di vite umane.

Finalmente i nostri fanti vedono dalle trincee i reticolati distrutti ad uno ad uno dai precisi tiri delle bombarde, e dove per tante volte si era cercato con sfortunato impeto di spezzare la difesa nemica, sanno che ora nulla potrà ostacolare la loro avanzata. Immobili, in silenzio attendono l'ordine di balzare dalle trincee mentre sorride loro la certezza nella vittoria.

Dalle 12 alle 12,30 viene interrotta l'azione dell'artiglieria sui reticolati, per studiare i possibili varchi per cui incanalare la valanga dei nostri fanti. Ma viene mantenuto il tiro sulle trincee e sui camminamenti, sui posti di comando, sugli osservatori e sugli altri punti vulnerabili della difesa nemica.

Il comando rileva nel frattempo che sull'alto Sa-

botino è stato aperto un passaggio completamente sgombro di circa 300 metri fra il camminamento alto e il camminamento medio e che il poderoso trinceramento austriaco è quasi tutto distrutto, mentre i camminamenti sono interrati sbarrando in più punti le comunicazioni.

Si rileva che il passaggio destinato alla colonna che doveva operare sul basso Sabotino non è sufficiente e occorre allargarlo sulla direttrice del « fortino basso ».

Verso le 13 riprende l'azione dell'artiglieria sui reticolati fino alla nuova interruzione già prevista sul piano di Badoglio; azione che sgombra completamente i passaggi stabiliti per le truppe d'attacco.

Alle 14,30 il tiro di tutte le artiglierie viene prolungato dalle prime linee sui camminamenti e sulle trincee arretrate martellando sempre le trincee avanzate coi soli pezzi dell'artiglieria leggera, per facilitare lo spostamento delle nostre forze attaccanti a ridosso delle trincee di partenza.

Sugli effetti del tiro di preparazione dell'offensiva è di una grande evidenza una relazione ufficiale nemica riferita dal Generale Bollati:

« Dopo breve tempo, le alture del Sabotino fino alla piana di Lucinico e la città di Gorizia coi suoi sobborghi fra Sarcano e Sant'Andrea, furono avvolti

dalla polvere e dal fuoco: dagli osservatori sulle colline circondanti ad Est la conca di Gorizia non si scorse più, ben presto, che un'enorme nube di fumo dalla quale usciva il tuonar del cannone e nella quale balenavano i lampi prodotti dalle vampe di partenza e dagli scoppi d'arrivo dei proiettili di grosso calibro delle batterie italiane a grande gittata, che andavano a colpire, molto al di là delle fronti di combattimento, le sedi dei comandi, paralizzavano i collegamenti e le comunicazioni, disturbavano il movimento sulle vie d'accesso alla fronte e producevano scompiglio negli abitati e negli accampamenti densi di riserve e di centri di rifornimento. Il fuoco violento durato per più ore aveva già spianato in gran parte le trincee di combattimento della prima e seconda linea e interrotto per varie ore tutte le comunicazioni, quando verso mezzogiorno l'artiglieria nemica intensificò il suo lavoro di distruzione fino a divenire tambureggiante contro i punti di irruzione sul Sabotino e sul Podgora. Questo aumento d'intensità sconvolse ancora gli ultimi reticolati, frantumò le postazioni di mitragliatrici scavate fra le rocce e costruite in cemento, sbarrò gli accessi alle caverne, annientò e scosse gravemente i posti avanzati: le posizioni della Testa di Ponte di Gorizia erano ormai ridotte a un cu-

golo di macerie sconvolte, confuso dal fumo e dalla polvere. Ed ora, alle 16 si sferrò l'attacco contemporaneo delle colonne del VI Corpo italiano contro « Testa di Ponte... ».

Alle ore 16 ha inizio l'azione delle fanterie. Vale la pena di riportare la descrizione di rara evidenza che ne dà lo Zingales:

« Alle ore 16 le prime ondate del nucleo Pecorini, già preparato fuori dei ripari, si lanciarono avanti tagliando al nemico ogni possibilità di resistenza sulla prima linea di trincee e bloccando, con appositi reparti già designati, le caverne dalle quali i difensori cercavano di uscire; il grosso del nucleo, benchè soggetto al tiro delle artiglierie nemiche, avanzò celermente verso la cresta, raggiungendo, dopo appena 40 minuti, la quota 609. Le truppe del secondo nucleo seguirono l'avanzata del primo. Due compagnie con due sezioni di mitragliatrici si diressero a San Valentino, le rimanenti forze si avviarono rapidamente verso Villa Vasi.

« In una corsa meravigliosa verso gli obiettivi assegnati, le truppe soddisfatte di aver superate le posizioni nemiche, superbamente guidate dall'energia degli ufficiali, vinsero le aspre difficoltà del cammino roccioso e non diminuirono il loro impeto sebbene il tiro delle artiglierie nemiche cominciasse

ad abbattersi su di esse producendo perdite non trascurabili.

« I reparti nemici a gruppi, nelle trincee, nei camminamenti, nelle caverne, furono fatti prigionieri; qualche nucleo tentò una piccola resistenza, ma senza successo: a Villa Vasi la prima pattuglia accolta da un fitto fuoco di fucileria dei serventi di una batteria ivi appostata, sostenne una breve lotta a corpo a corpo, ma ebbe presto ragione del nemico. Tali episodi non rallentarono la corsa dei reparti verso gli obiettivi e così verso le ore 18 la colonna Cisterni aveva raggiunto San Valentino ed il costone di San Mauro, ed aveva inviato alla passerella dell'Isonzo la 12ª compagnia del 78º con una sezione mitragliatrici. Il nucleo di riserva, che per ordine del Col. Badoglio aveva seguito la Colonna Cisterni, poté disporre due compagnie di rincalzo ad Ovest di San Mauro ed altre due nei pressi di San Valentino ».

Ecco i particolari dell'avanzata della colonna Badoglio.

Le truppe del Gruppo Pecorini, incoraggiate dalla mancanza di vedette austriache, quasi tutte travolte dalla potenza del nostro fuoco, prima ancora di ricevere l'ordine di scattare all'assalto, si sono spostate fin sotto le trincee avversarie protette dai tiri

precisi delle nostre artiglierie.

La prima ondata corre rapida all'attacco che si svolge in modo fulmineo, le ondate di rincalzo si succedono senza tregua spinte da un entusiasmo, da un ardore irrefrenabile. Le ondate si inseguono nei passaggi aperti dagli obici nei reticolati e superate con un sol balzo la prima linea di difesa nemica ormai sconvolta si riuniscono, si sorpassano, dirigendosi poi ciascuna verso la meta prefissa.

Il primo battaglione del 78º prende a sinistra e avanza a breve distanza dalla cresta; il terzo battaglione del 58º si dirige a destra piegando poi verso il camminamento basso; così rimane libero il terreno, tra un battaglione e l'altro, al Gruppo Cisterni che segue a breve scadenza senza aver perso il contatto. Nulla si può opporre all'avanzata dilagante. I primi nuclei hanno quasi oltrepassato gli obiettivi e, dopo aver disarmati gli austriaci rinchiusi nelle caverne, avanzano ancora senza indugiare, lasciando alle ondate susseguenti il compito di annullare gli ultimi conati della resistenza e di rafforzare le posizioni conquistate.

Appena si sferra l'avanzata i nostri valorosi fanti vengono intravisti, tra il fumo degli scoppi, dal nemico che li accoglie con urla di terrore.

Il primo battaglione del 78º avanza rapidamente

con le apposite segnalazioni per avvertire l'artiglieria e procede dietro ai colpi del fuoco di protezione. Quasi celati dal fumo e dalla polvere provocati dallo scoppio dei proiettili le nostre fanterie raggiungono di sorpresa le posizioni nemiche senza che l'avversario sconcertato dal furibondo bombardamento abbia il tempo di organizzarsi in difesa e di opporre valida resistenza. Il « Dentino » è in nostre mani, il « Fortino Alto » viene occupato, e le nostre truppe raggiungono in un sol balzo la quota 609.

La cima tante volte sospirata è ormai raggiunta, fra le grida esultanti, alle 16,40 in poco più di 40 minuti di combattimento, superando un chilometro di terreno impervio e insidioso, irto di ostacoli, e travolgendo ogni velleità di resistenza austriaca.

Il balzo è stato compiuto con un solo impeto; le nostre truppe, con la furia travolgente di una valanga, sono passate sulle ben munite linee di difesa nemiche sbarazzando il terreno, senza soste. Il nemico non ebbe il tempo di riaversi dalla sorpresa. Del tanto vantato sistema difensivo non restava che un cumulo di rovine dove le nostre truppe, senza abbandonare il fucile, apprestavano le prime difese.

I prigionieri, abbandonate le armi, vengono avviati senza scorta alle nostre linee, in gruppi compatti, ancora storditi dall'infernale bombardamento

e senza che si possano riavere dalla sorpresa per la colminea avanzata dei nostri fanti. Pochi trovano campo nell'Isonzo, molti attendono nelle caverne di venire raccolti, inquadrati e poi condotti alle nostre posizioni di partenza.

Vittoria completa, che ha coronato lunghi e pazienti studi, culminati nello sforzo supremo che ha dato in nostro possesso l'agognata vetta del Sabotino, sovvertendo tutte le previsioni e fiaccando la spavalda e orgogliosa sicurezza del comando austriaco.

Testimonianza inoppugnabile, quella dell'avversario. Dice una relazione ufficiale austriaca:

« Gli italiani, a differenza delle battaglie precedenti, invece di arrestarsi dopo essere penetrati nella prima linea, continuano immediatamente l'avanzata sul San Valentino e San Mauro: gli avvenimenti si sono svolti così rapidamente che le riserve del difensore non hanno fatto in tempo ad uscire dalle caverne i cui sbocchi verso l'avversario sono crollati; ciò produsse la cattura di numerosi uomini ».

Valga per tutti il giudizio del Re, che assisteva all'avanzata delle fanterie: « Sembrano Legioni Romane »; e del Poeta:

*Fu come l'ala che non lascia impronte:  
il primo grido avea già preso il monte.*

La giornata del 6 agosto era consacrata dalla conquista del Sabotino; conquista importante, del massimo valore strategico e che costituiva un vantaggio di carattere decisivo per la buona riuscita delle operazioni successive.

Il merito della conquista era della Colonna Badoglio che, con il suo impeto travolgente, aveva sconvolto le difese nemiche, occupando in modo fulmineo la vetta del Monte.

Il Col. Badoglio avea preparato la battaglia e condotto le truppe alla Vittoria.

CAPITOLO VI.

DA CAPORETTO AL PIAVE